

RUBRICA SUL FOREX by Talete

...non è difficile guadagnare; il difficile è non perdere

TECNICHE DI TRADING-SCALPING-LIVELLO DEGLI STOP

Intervengo su due diversi argomenti trattati recentemente in alcuni forum. Il primo riguarda i livelli di stop; il secondo riguarda la tecnica del c.d. scalping.

In pratica, secondo me, riguardano entrambi la scelta del momento, o, se preferite, il livello di quotazione che si vuole raggiungere per uscire da un'operazione con profitto (il discorso può ovviamente essere esteso alla scelta dello stop loss, così come alla scelta di utilizzare la funzione di trailing stop, ma di questo, semmai, ne parleremo in seguito).

Una premessa è necessaria e vincolante per le argomentazioni:

- parliamo di tecniche di trading utilizzabili da "piccoli" investitori; per capirci, quelli che hanno account dai 500 ai 1000 euro.

Premettiamo anche che chi scrive non è mai stato in una sala operativa di un broker, ma, immaginiamo che lì le cose avvengano come in teoria dovrebbero avvenire: il broker – genericamente inteso- nel momento che riceve un ordine dal suo cliente deve cercare sul mercato una controparte (cliente suo, altro broker, ...) che accetti l'operazione proposta: se riceve un ordine di vendita deve cercare un compratore, e viceversa, altrimenti sarà costretto a "dichiararsi" lui stesso controparte dell'operazione.

Prescindiamo, ovviamente, per semplicità di esposizione, da quelle che sono tutti gli altri vari risvolti dell'attività del broker, essendo ben consci che, probabilmente, vi sono delle alternative alla esemplificazione teorica.

Detto questo, o viene immesso un ordine- spot- da 1 lotto, o di entità superiore o inferiore, il broker è "tenuto" ad eseguirlo. D'altra parte, sul Forex, il guadagno del broker sta proprio nell'esecuzione dell'ordine, in quanto, si sa, è nel momento dell'esecuzione dell'ordine che il broker "guadagna" il suo compenso (lo spread); successivamente, come vada vada, l'operazione, il broker non ne ritrarrà alcun altro vantaggio (o se, preferite, al cliente non sarà addebitato alcun altro costo).

Se il trader decide di guadagnare pochi pips, o decide di uscire dall'operazione perché individua un'inversione di trend e vuole consolidare il suo guadagno, anche se questo accade dopo pochi minuti, non credo che il broker possa sindacare l'operato del cliente, sino al punto di costringerlo a tenere aperta l'operazione; insomma possa costringerlo a rischiare di andare in perdita, semplicemente perché l'ordine di chiusura è dato in un lasso di tempo molto ristretto. Può porre in essere delle "strategie" difensive, e forse non molto corrette, tipo il requoting o lo slippage, ma questo è altra questione.

Invece, condivido appieno, quello che un iscritto ha detto in altra occasione: questo tipo di operatività veloce – scalping- potrebbe non essere gradita all'intermediario quando l'ordine che è stato dato riguarda operazioni di grossi volumi.

Infatti, se è vero quello che ho detto precedentemente circa la funzione del broker, una cosa è dover cercare una controparte per un'operazione di pochi spiccioli, che, nella peggiore delle ipotesi, potrà essere anche "trattata" direttamente dal broker, altro è trovare una controparte, in tempi molto ristretti, per un'operazione di grossa entità.

A conferma che questo dovrebbe essere vero, è il fatto che qualunque broker abbia utilizzato, sino ad oggi, non mi ha mai comunicato di non gradirmi quale cliente, sebbene, spesso, mi sia capitato di fare piccole operazioni, di breve "respiro" ed anche ripetute in un ristretto arco di tempo: evidentemente il "sistema" del broker riesce ad assorbirle.

D'altra parte manca una definizione esatta di scalping: riguarda operazioni di piccolo importo ripetute in breve lasso di tempo e con take profit molto contenuti? Operazioni di importo più consistente, chiuse però in breve lasso di tempo?

Il lasso di tempo, come l'entità dell'operazione, come variabili definitorie dello scalping, a quanto ammontano: pochi secondi, minuti, ore; lotti interi o frazioni di lotto?

Se, per assurdo un'operazione da 3 lotti interi mi dovesse portare un profitto di 100 pips in tre minuti, dovrei lasciare aperta la posizione, perché altrimenti potrebbe essere considerata scalping? Se volessi rientrare subito dopo, per trarre altro profitto dalla volatilità del mercato, questo sarebbe scalping?

Piuttosto ci sarebbe da chiedersi, qualora il broker manifestasse un suo "fastidio" nel coprire le mie operazioni, se quel broker è così poco liquido, da non essere in grado di gestire tutta l'operatività di tutti i suoi clienti: questo sì che sarebbe un bel problema e ci dovrebbe far preoccupare; così come ci dovremmo seriamente preoccupare se le riquotazioni e lo slippage, fossero la normalità e non l'eccezione, perché starebbero ad indicare una qualche "difficoltà" del broker a "stare sul mercato".

A questo punto la questione non è più se sia il caso di fare o non far scalping (e se sia ammesso o meno) ma quale, o come si sceglie, il livello di uscita da un'operazione, sia che la si chiuda manualmente, ovvero si fissi, preventivamente, un livello di stop (take profit).

Certo la decisione può dipendere da molti fattori: personali propensioni al rischio, obiettivi di guadagno, capitale e margine disponibile.

Sono questi elementi che possiamo definire anche "personali", cioè strettamente collegati al singolo individuo che opera sul mercato, e sui quali è piuttosto difficile teorizzare.

Però, esiste un altro elemento di valutazione, forse piuttosto oggettivo, sul quale invece è possibile teorizzare (e discutere): l'analisi tecnica del mercato.

Quando si decide di aprire una posizione, la motivazione principale che deve sostenere il trader è l'aver individuato il trend della valuta.

Posizionare, per esempio, –spot o pendente- un ordine buy e short, contemporaneamente, "tanto se non è zuppa è pan bagnato", non mi sembra possa chiamarsi una tecnica di trade.

Credo invece che la decisione vada presa in base a quelle che sono le aspettative che il trend individuato abbia un certo andamento e, quando possibile, anche che il trend abbia o non abbia un "ampio respiro", in maniera da aver il risultato migliore. Quindi o si fa un'operazione buy perché si è individuato un trend in salita o viceversa; tutt'al più se si è indecisi, si prova ad avere conferme, utilizzando gli ordini stop o limit.

Ognuno, con gli strumenti che preferisce (indicatori, oscillatori, scelta dei timeframe, ...), ed in base alla propria esperienza, fa – deve fare- questo tipo di valutazioni, e poi, una volta impostata l'operazione, e eseguita, deve cercare continuamente conferma della sua scelta, pronto a modificare i parametri e/o ad intervenire per chiudere la sua posizione, ritraendone profitto o minimizzando le perdite.

Tornando un attimo indietro, se mi fossi convinto di aver individuato un trend e, anche solo dopo pochi minuti, mi dovessi accorgere di aver sbagliato, p.e. anche solo sulla sua ampiezza (persistenza), mi precipiterei a chiuderla, con buona pace degli "anti-scalpisti". (salvo poi a ripensarci, a rientrare; sempre con buona pace degli "anti-scalpisti").

Facciamo però un discorso più generale.

Una cosa è certa: prima o poi il trend si invertirà, per poco, per molto, definitivamente o meno –oscillazioni-.

La conseguenza immediata è che, il nostro profitto, sulla quella singola operazione, subirà un brusco arresto, in quel punto di inversione.

L'abilità evidentemente sta nell'individuare quel punto (o quei punti, perché potrebbero anche essere più di uno; ma questo è altro argomento), che di solito vengono definiti di resistenza o di supporto.

Poi, sappiamo anche, che quei punti possono essere "bucati", e che il trend ripiglierà nella stessa direzione, ed allora... "peccato che siamo usciti", anche se qualcun altro consiglia "guadagna e pentiti".

Un'altra cosa che complica la vita del trader è che, spesso, molto spesso, il trend individuato è quello giusto, ma il mercato "ha proprio deciso di mettere a dura prova i nostri nervi", e si mette ad oscillare: un po' nella direzione giusta (quella del trend sul quale abbiamo impostato la nostra operazione) e un po' nella direzione "sbagliata" – per noi-.

Lo può fare per poco tempo, ma lo può fare anche per un tempo così lungo da farci disperare, e mettere a dura prova la fiducia in noi stessi.

Il problema per altro non è di ordine psicologico, ma di ordine pratico.

Infatti le oscillazioni, che non siano un'inversione di trend, (nel qual ultimo caso o abbiamo sbagliato ad individuare i punti, o è successo qualcosa che ha cambiato il verso del mercato e che forse non era prevedibile) comportano delle perdite, che mettono a serio repentaglio i nostri livelli di margine ed il nostro saldo capitale.

Questa è la ragione per la quale ritengo che scegliere un obiettivo massimalista dei livelli di uscita da un'operazione, ancorché encomiabile, può essere molto pericoloso.

Facciamo un esempio: entro a livello 100 per un profitto sperato di 300: un bel salto, perché di solito, tranne in rari casi, trend così ampio, continuativo e stabile, è raro, e, comunque, difficilmente si esauriscono in una giornata.

Due problemi:

- a) se durano più di una giornata dovremo fare i conti anche con i tassi di rollover
- b) se durano – si esprimono- in un ampio lasso di tempo, il rischio, se non altro statistico, che subiscano oscillazioni, più o meno ampie, è abbastanza frequente.

Tralasciando il punto a), cosa succede se prima di raggiungere il livello da noi prefissato, l'oscillazione ci fa accumulare una perdita rilevante?

Certo, poiché siamo sicuri dei nostri studi, il livello + 200, è proprio il punto di resistenza o di supporto che avevamo individuato prima o poi lo raggiungerà, ma, nel frattempo, ...-20, -30, -100....: reggeremo? Il nostro capitale ed il margine reggeranno?

Certo siamo sicuri dei nostri studi, ma, poiché è statisticamente improbabile che obiettivi così ampi si possano raggiungere in breve periodo, non è anche statisticamente probabile che con il passare del tempo possano accadere eventi (non precedentemente valutabili, economici o sociali), che facciano invertire il trend, facendoci pentire di non aver colto il profitto più immediato, in attesa di quello di più lungo periodo, anche se di maggiore entità (sperata!)?

(In quest'ultimo caso avremmo potuto proteggerci applicando il trailing stop, con tutte le problematiche ad esso connesse: individuazione dei punti di trailing, ma, e principalmente, il fatto che funziona solo a computer acceso e connesso.)

In conclusione si potrebbe gridare VIVA LO SCALPING, o, meglio, "pochi, maledetti e subito"?

Non direi, non direi. In realtà il principio che secondo me deve guidare le nostre strategie operative, è che: "la madre delle strategie", o non esiste o non è stata ancora inventata.

In verità il mercato è influenzato da tante e tali variabili che la tecnica applicata oggi potrebbe non andare bene domani. Fossilizzarsi ed usare sempre la stessa tecnica, qualunque siano le condizioni esogene, ci può dare una sensazione di tranquillità, ma non è detto che ci dia sempre buoni risultati.

Ecco perché, ad esempio, a me, le strategie applicate con gli automatismi degli EA, mi spaventano.

Bisogna stare sulle cose, nel mercato, prendere decisioni, fare scelte, ammettere e correggere i propri errori, specialmente quando i nostri spazi operativi sono esigui: leggi il nostro account è di 500 o 1000 euro.

Beati i russi e gli ucraini che vincono i campionati di EA. Una domanda: ma con quale –quanto- capitale operano, che leve hanno a disposizione?

Ecco perché, nel darmi una spiegazione sul significato di tecnica di scalping, mi chiedevo, correlando i due argomenti, anche come e perché si scelgono certi livelli di profitto, e manifesto anche qualche perplessità sulla loro ampiezza.

Mi auguro così di aver sollecitato una discussione sull'argomento.

A presto

Talete@forexmercatovalute.org

Poi ci sarebbe da fare lo stesso discorso, o meglio aprire un dibattito sui livelli di stop loss!